

# Qualità della formazione, sviluppo, regolazione sociale

## Un'analisi comparata dei divari regionali

di Francesco Gaudio

**Riassunto:** il contributo esamina in chiave empirica alcuni significativi squilibri territoriali relativi al settore della formazione professionale in Italia. L'analisi si basa su un modello concettuale *ad hoc* che ha consentito di elaborare una mappa della «qualità in chiave sistemica» del settore e di metterla in relazione ad altri divari strutturali e tendenzialmente esogeni. Il lavoro si propone soprattutto di riflettere su alcuni basilari ostacoli a uno sviluppo armonico del settore, che però riscuotono un'attenzione insufficiente nel dibattito corrente. In virtù dei risultati, si sottolinea l'esigenza di potenziare una valutazione differenziale su base locale, tesa a rilevare e correggere eventuali difetti «di teoria e/o di implementazione» nelle politiche territoriali di settore.

**Parole chiave:** Qualità della formazione; Sviluppo economico; Valutazione

## Premessa

Il contributo affronta il tema degli squilibri territoriali relativi al settore della formazione professionale (da ora: FP) in Italia, che costituisce da tempo una componente non secondaria delle politiche nazionali e comunitarie per la crescita e l'occupazione (Commissione europea, 1994, 2005; Gagliardi, 2001). L'oggetto di analisi si fonda su un modello concettuale elaborato *ad hoc*, attraverso cui è stato possibile ricostruire alcuni significativi differenziali di «qualità sistemica»<sup>1</sup> e porli in controluce con più generali divari strutturali ed esogeni al settore. L'intento del lavoro è, in ultima istanza, di appuntare l'attenzione su alcuni fattori ostativi a uno sviluppo effettivo e armonico del settore, che ci pare non siano sufficientemente tenuti in considerazione da un dibattito talvolta forse troppo «alto e sofisticato» rispetto ad alcuni vincoli tipici dei diversi contesti regionali.

<sup>1</sup> Per una ricognizione degli obiettivi comunitari in tema di qualità dei sotto-sistemi VET si veda

il recente «comunicato di Bruges» (Commissione europea, 2010).